

Transhumance in Forestry-Pastoral Practices: Two Routes in Aspromonte (Calabria)

LA TRANSUMANZA NELLE PRATICHE SILVO-PASTORALI: DUE PERCORSI IN ASPROMONTE (CALABRIA)*

Donatella Di Gregorio^a, Venera Fasone^a, Alfonso Picone Chiodo^a, Donatella Privitera^b, Agata Nicolosi^a

^aDipartimento di Agraria, Università Mediterranea di Reggio Calabria, Via dell'Università, 25 - 89122, Reggio Calabria, Italia

^bDipartimento di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Catania, Piazza Università, 2 - 95131, Catania, Italia

donatella.digregorio@unirc.it; vfasone@unirc.it; alfonso.picone@unirc.it; donatella.privitera@unict.it; anicolosi@unirc.it

Abstract

Transhumance, as a silvo-pastoral practice, was widespread in the south of Italy. The study aims to retrieve information on the practice of transhumance in areas very close to the city of Reggio Calabria, in southern Italy, in order to reconstruct the tracks used in the past to bring the flocks to high altitude pastures. Using an exploratory and descriptive case study method we are able to provide focus on the phenomenon by analyzing and recording relevant elements useful for the valorization and development of these routes. In particular, two routes have been identified, which reach Aspromonte, and which could be recovered in a cultural, tourist, environmental and social key taking into account the peculiarities of the individual territorial areas in terms of naturalistic and landscape features. In this perspective, the memory of the shepherds' paths can become an innovative element and its conservation can become a development factor for economic enhancement activities.

KEY WORDS: *Landscape, Land Recovery, Transhumance, Sustainable Development.*

1. Introduzione

Il termine transumanza deriva dal latino "trans" (al di là) e "humus" (terra), attraverso la terra, perché la pratica di gestione delle greggi e delle mandrie comporta lo spostamento periodico fra due, e occasionalmente più di due, pascoli complementari, che vengono sfruttati stagionalmente, situati in pianura, fondovalle o in montagna, affinché il bestiame possa trovare le migliori disponibilità alimentari e di benessere in relazione alla stagione. Attualmente la tradizionale pratica di migrazione stagionale del bestiame ha perso la sua valenza come modello economico, ma al contrario ha assunto la valenza di memoria storica di antichi metodi silvopastorali e di patrimonio storico e culturale immateriale dell'Unesco (iscritta nel dicembre 2019). Molteplici sono i fattori di

tale declino: il progressivo mercato globale, la diminuzione della pastorizia allo stato brado a vantaggio di quella in ambienti chiusi, le varie emorragie migratorie umane verso aree più sviluppate, il disboscamento e dissodamento dei terreni montani insieme ai mutati stili di vita e di capitale umano disponibile a tale pratica. Queste pressioni, insieme a fattori di cambiamento ambientale globale, come i differenti usi del suolo, non hanno aiutato a sostenere e proteggere la transumanza, nonostante sia riconosciuta la sua valenza sociale, culturale ed ambientale soprattutto in aree rurali marginali [1]. Si tratta di una perdita complessiva per questi agroecosistemi, nei quali il declino delle pratiche transumanti si unisce alla perdita della capacità di fornire un flusso diversificato di servizi ecosistemici e riduce la loro resilienza socio-ecologica ai cambiamenti globali [2].

* Il documento nella sua interezza è frutto del lavoro congiunto degli autori. Si ringraziano le Dott.sse Vincenza Romeo, Chiara Nania e Valentina Rosa Laganà e i Dott.ri Giuseppe Carbone e Lorenzo Cortese per la preziosa collaborazione.

2. Inquadramento storico

Nella letteratura scientifica, l'allevamento transumante si rileva sul finire dell'800, quando la pastorizia transumante organizzata incomincia a prevalere sulla pastorizia nomade [3].

Figure di riferimento per la pratica della transumanza sono state: il massaro (l'uomo di fiducia del proprietario del gregge, situato al vertice della gerarchia; nella maggior parte dei casi proprietario egli stesso di armenti), il pastore, i cascieri (oggi casari, addetti alla produzione del formaggio), i butteri (gli addetti alla custodia di cavalli, muli, asini adibiti al trasporto delle masserizie durante gli spostamenti periodici delle greggi) e i carosatori (gli addetti alla tosatura delle pecore) [4, 5].

Si trattava di una vera e propria forma di economia che traeva beneficio dal gregge e dal suo sfruttamento [6]. La transumanza fu un fenomeno caratterizzato da un'ampia diffusione: venne interessata l'intera area mediterranea, ed in particolare la Spagna, dove l'allevamento transumante, già praticato nel VI e VII sec. d.C., percorreva i tratturi dai Pirenei alle pianure meridionali della Mancia, dell'Estremadura e del Guadalquivir, ma anche la Corsica, la Provenza, la Svizzera, la Germania meridionale, i Balcani, i Carpazi, l'Algeria, la Scozia e perfino l'America Latina con il lontano Cile.

Le pratiche pastorali nel Mediterraneo sono rinomate per il contributo significativo alla biodiversità, in particolare negli ecosistemi montani e nelle aree rurali [7].

Presso ciascun territorio e ciascun'area acquisiva caratteristiche e connotati assai diversi in risposta ai differenti contesti biofisici e socioeconomici [8], anche se nell'Europa meridionale le differenti pratiche finirono per assumere aspetti identitari piuttosto somiglianti.

Di fatto presero forma due tipologie di transumanza: una "verticale o alpina", tipica dell'Europa dei Pirenei, delle Alpi e dei Carpazi; l'altra "orizzontale", che sfrutta pascoli situati anche a grande distanza, tipica dell'Italia meridionale, della Francia, della Spagna e della Grecia [6, 9].

3. Le aree di transumanza in Italia

Nelle regioni del Mezzogiorno d'Italia la transumanza rappresentò una pratica talmente diffusa tra le popolazioni dell'Abruzzo, del Molise, della Puglia, della Campania e della Basilicata, che finì con il costituire la base dell'attività economica di tali regioni.

La transumanza, oltre a garantire alle popolazioni pastorali freschi erbai necessari al sostentamento degli armenti, consentiva lo scambio di beni e servizi collegati alla pastorizia.

In Italia si diffusero due tipi di transumanza: la transumanza a breve raggio, che si svolgeva tra le cime delle montagne e le vallate sottostanti, e quella a lungo raggio,

dove si percorrevano lunghe distanze che collegavano più regioni dal clima diverso [10]. Di solito la migrazione avveniva in due periodi distinti: settembre-ottobre, con lo spostamento dalla montagna alla pianura, e maggio-giugno, con il ritorno ai pascoli di montagna.

Molte le aree interessate: tutto l'arco appenninico centro-meridionale, in particolare Abruzzo, Molise, Puglia, Campania, Basilicata, Lazio, Calabria e Sardegna.

La transumanza veniva praticata sia lungo le strade pubbliche che lungo i "tratturi". Il termine tratturo deriva dal latino tractoria che indicava il privilegio, stabilito dai codici degli imperatori Teodosio e Giustiniano, di libero passaggio dei pastori sui pubblici sentieri della transumanza.

Si trattava di sentieri larghi, erbosi, arborati o in terra battuta, originatisi dal passaggio e dal calpestio delle greggi e delle mandrie, e costituivano la viabilità maggiore. Da queste arterie principali partivano, poi, delle vere e proprie vie di smistamento chiamate "tratturelli" con una larghezza di 18-40 m, che erano collegate a loro volta da bracci larghi circa 18 m.

Una intricata e fitta rete di collegamenti lungo la quale prendevano posto aree di ristoro per pastori e bestiame, attività commerciali connesse alle pratiche pastorali e persino chiese per l'esercizio del culto. In questo quadro anche le chiese "tratturali" ricoprivano un ruolo rilevante, sia sotto il profilo spirituale che economico, poiché rappresentavano un luogo di aggregazione e nelle cui adiacenze durante la transumanza si vendevano i prodotti legati all'attività della pastorizia. Lungo il tracciato dei tratturi, nel corso dei secoli sono nate anche strutture di servizio come taverne, fontane, abbeveratoi.

Oggi la transumanza, nelle poche regioni dove persiste, viene effettuata su mezzi come autotreni o camion appositamente adattati al trasporto del bestiame e le pecore vivono da ottobre a maggio in pianura e da settembre ad ottobre in montagna, esattamente nelle forme inverse della transumanza storica tra l'Abruzzo e la Puglia [4, 6]. Si tratta di una pratica agricola entrata in crisi con il diffondersi della pastorizia stanziale che, viceversa, si basava sul ricovero del bestiame in stalle e l'utilizzo di mangimi industriali [1]. Anche i più recenti orientamenti verso un tipo di allevamento più rispettoso del benessere animale e basato su tecniche di allevamento e di alimentazione più "naturali" non prevedono comunque la pratica della transumanza, anche per evitare agli animali il possibile stress da trasporto [11].

4. Casi studio: due percorsi di transumanza in provincia di Reggio Calabria

La transumanza praticata in Calabria presentava dei connotati che la differenziavano rispetto a quella praticata nelle regioni Abruzzo-Puglia, che rappresenta la forma più significativa in Italia.

Nel centro Italia, infatti, le greggi e le mandrie stazionavano sempre nelle montagne dell'Appennino e solamente nei mesi rigidi invernali venivano spostate nelle pianure pugliesi.

In Calabria, così come in gran parte del Mezzogiorno d'Italia invece, le greggi erano stanziali in pianura e solamente in estate venivano condotte in montagna per far sì che nei mesi estivi agli animali potessero beneficiare dei freschi pascoli sottraendoli, inoltre, all'insopportabile caldo estivo [6, 12]. Vista la prossimità delle località di montagna con le zone di pianura-collina dove avevano sede le aziende, si tratta quasi sempre di piccola transumanza, poiché la distanza veniva generalmente coperta nel corso di una giornata di cammino, più raramente venivano infatti raggiunte mete per le quali occorrevano più giorni [4]. Come indicato nella figura (vedi Fig.1), sono stati identificati due percorsi: un percorso definito Malderiti - Croce di Melia ed un secondo definito Pressocito - Casalnovato.

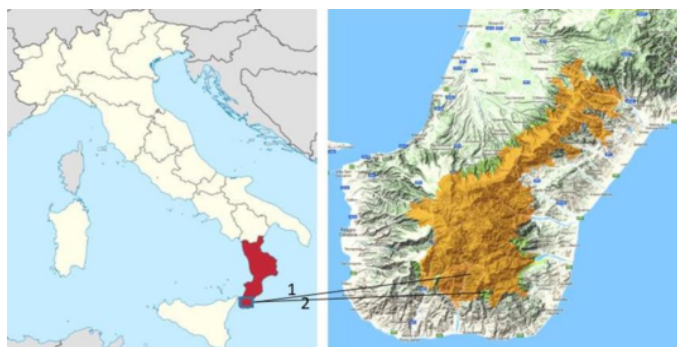


Fig. 1 - Percorso 1 Malderiti (Reggio Calabria), Croce di Melia (Roccaforte del Greco). Percorso 2 Pressocito (Brancaleone), Casalnovato (Africo) (fonte: elaborazione propria)

Percorso 1: Transumanza Malderiti (Reggio Calabria) - Croce di Melia (Roccaforte del Greco)

Si tratta di un percorso un tempo scelto da pastori di stazionamento nell'area dei Piani di Malderiti, località posta a circa 60 m.s.l.m., a valle della frazione di Gallina (vedi Fig. 2).



Fig. 2 - Percorso di Transumanza n.1. Malderiti (RC) - Croce di Melia (Roccaforte del Greco) (fonte: elaborazione propria)

All'inizio il tracciato si snoda lungo due valloni, Vallone Palombaro e Vallone San Demetrio, dai quali si supera la frazione di Gallina, e con un tratto quasi in pianura, i cosiddetti Piani di Scafi, si giunge in località Puzzi, a 340 m.s.l.m.. Da questo punto il tracciato si inerpica a mezza costa sul monte San Demetrio per raggiungere molto velocemente i 1000 m.s.l.m.. I pastori che spostavano le greggi lungo questo tragitto generalmente sceglievano il periodo di inizio/metà maggio, a seconda dell'andamento climatico, per poi fare ritorno verso fine ottobre/primi di novembre, con un buon margine di anticipo rispetto il freddo autunnale che non avrebbe lasciato scampo agli animali. Sino a qualche anno addietro tale percorso veniva praticato da un pastore originario del paese di Roccaforte del Greco, luogo di destinazione delle greggi e quindi conoscitore dei luoghi di transumanza. In passato in località Malderiti venivano ospitate diverse greggi. Nel tempo il sito ha subito una profonda trasformazione a causa del processo di antropizzazione che ha eroso gran parte degli spazi destinati alla pastorizia, confinandola in veri e propri fazzoletti dentro costruzioni per civili abitazioni a volte senza ben chiare delimitazioni tra l'uso del suolo agricolo e quello urbano. L'ultimo gregge custodito in località Piani di Malderiti era composto da circa 100 capi, di cui circa 90 pecore di razza comisana e da una decina circa di capre di razza aspromontana. Immane la presenza dei cani da pastore. Da questo punto inizia il percorso più pesante e impegnativo. Il tratto è percorribile solo lungo la strada asfaltata ed è caratterizzato da numerosi tornanti, alcuni dei quali tagliati con scorciatoie, che riprendono tratti di antichi sentieri. Qui la copertura arborea è piuttosto scarsa e ciò rende il tragitto ulteriormente faticoso. A quota 1000 m.s.l.m. si approda ai Piani di Santa Venera dove cominciano a comparire castagneti e pinete. Il passaggio delle greggi era un appuntamento che si ripeteva di anno in anno e gli abitanti delle case rurali erano soliti offrire da bere e da mangiare al pastore e ai suoi aiutanti in segno di cordialità e amicizia.

Si giunge ad un incrocio con la Strada Statale (SS) 183 Melito-Bagaladi-Gambarie. Siamo in una zona pianeggiante, i cosiddetti "Piani di Lopa". Percorrendo un breve tratto in salita direzione Nord-Est si giunge poco sotto la casa cantoniera di Croce di Romeo. Qui si lascia la SS 183 per una pista sterrata in località "Ritorno" che scende alle sorgenti del torrente Tuccio (fiumara Melito). Iniziano i boschi di pino laricio e si lascia il corso d'acqua riprendendo una pista verso i Piani di Cufalo (sega di Cufalo ovvero l'antica segheria) e si incontra una piccola strada che collega Roccaforte alla Diga del Menta.

Procedendo lungo questa piccola strada, dapprima in leggera salita, poi in discesa si giunge in Località Santa Trada. Castagni, meli, peri, ciliegi e altre piante da frutto, terrazzamenti attestano un antico e minuzioso utilizzo del suolo. Il casello di Croce Melia è il punto di arrivo della

transumanza a 1.201 m s.l.m, situato nel comune di Roccaforte del Greco.

Percorso 2: Transumanza Pressocito (Brancaleone) – Casalnuovo (Africo)

Il secondo tracciato parte da Pressocito, zona collinare ad Ovest di Brancaleone, comune dell'area ionica della provincia di Reggio Calabria. La prima parte si snoda tra macchia mediterranea e quercete che caratterizzano il pianoro di Campolico [vedi Fig. 3].

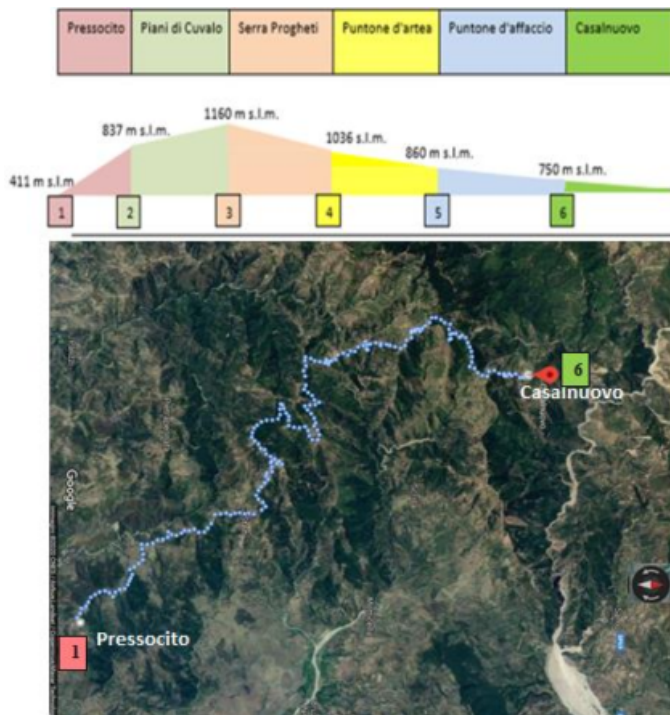


Fig. 3 - Percorso di Transumanza n. 2. Pressocito (Brancaleone) – Casalnuovo (Africo)
[fonte: elaborazione propria]

Percorrendo delle stradine interpoderali si risale dolcemente verso nord con in vista ad Est della Chiesa di Santa Maria de' Tridetti. Poco avanti si incrocia il cimitero di Staiti e s'imbocca un tratturo che conduce a Casalnuovo. Da questo punto in poi non si incontrano altri centri abitati. Il sentiero entra in un'area in cui la copertura arborea comincia ad essere più fitta e tra le leccete appaiono gli esemplari monumentali dei farnetti di Monte Cerasia. Ad ovest svetta il campanile del rudere della chiesa di Santa Maria dell'Alica. Punto nodale della transumanza è il casello di Cuvalo, posto in posizione panoramica, dove le greggi sostano. Ripreso il cammino, un tratto in lieve salita conduce a Serro d'Arteri ai piedi dei Piani di Bova che si raggiungono con una ripida salita. Qui ci si innesta sulla strada asfaltata che scende a Bova o a Roghudi vecchio. Nei pressi, in località San Salvatore, si scorge un ritrovamento archeologico rinvenuto nel 2003: un fortino della prima metà del VI a.C., a riprova dell'importanza della montagna, sin da epoche remote, soprattutto in una zona di confine come questa tra le colonie greche di Locri Epizefiri e Rhegion.

Al puntone d'Artea si intravede la meta [vedi Fig. 4].



Fig. 4 - Casello Forestale dei Piani di Cuvalo
[fonte: foto A. Picone Chiodo]

L'itinerario descritto veniva effettuato all'inizio della primavera. Le greggi erano tenute nella località Pressocito. Sino a una decina di anni fa era rimasto un ultimo pastore che muoveva circa 300 capre di razza aspromontana. Il percorso consentiva agli animali di trovare sufficiente acqua e anche discreti punti di ristoro in attesa di giungere a Casalnuovo: in parte utilizzato come ovile, fu uno dei borghi isolati e arretrati in epoca fascista, per i quali si spese il meridionalista Umberto Zanotti Bianco.

5. Risultati

Nel Mezzogiorno d'Italia la transumanza ha storicamente rappresentato un sistema di produzione adattato alle caratteristiche e alle risorse disponibili nei territori.

Lo spostamento delle greggi consentiva risparmio in termini di lavoro ai fini dell'approvvigionamento degli animali ed inoltre assicurava il mantenimento di buoni standard del benessere e dei livelli produttivi per la qualità e la quantità dei pascoli. Di fatto non si trattava solamente di spostamento di animali, ma di un modello economico che si ricostruiva attorno al passaggio degli animali ed ancor di più nei luoghi di sosta. Così lungo le aree di passaggio nascevano numerose attività che finivano per caratterizzare i luoghi e le economie. Oggi di tutto ciò resiste sempre meno traccia. Cultura, sport, visite naturalistiche, ippoturismo, cicloturismo, benessere, visite a centri storici e attività didattiche rappresentano solo alcune delle attività che potrebbero essere praticate all'interno dei tracciati Malderiti-Croce di Melia e Pressocito-Casalnuovo. Entrambi i percorsi presentano delle peculiarità utili in una prospettiva di usi sostenibili a fini turistici, nella prospettiva di cooperazione e coinvolgimento di tutti gli stakeholder in una visione a lungo termine con approcci olistici per la conservazione e valorizzazione degli ecosistemi montani. Entrambi, inoltre, nelle parti sommitali si snodano all'interno del Parco Nazionale dell'Aspromonte. Il primo raggiunge una lunghezza di circa 34 km per circa 9/10 ore di cammino sostenuto, e, sebbene la

parte iniziale sia divenuta una strada carrabile, nella parte sommitale, per circa 10 km, è del tutto sterrato ed interdetta diversi caselli della Forestale e luoghi di particolare pregio naturalistico, soprattutto lungo il tratto che va dalla località "Ritorno" fino al casello di Croce di Melia.

Il secondo tracciato ricade in ambienti poco antropizzati e dal pregevole contesto ambientale. Il tracciato, infatti, racchiude storia, cultura, tradizioni ed ambienti naturali di estremo pregio come la Cascata Altalia, la Fonte di Licari, il Bosco di Campolico, la Chiesa Santa Maria dell'Alica, Monte Cerasia con i farnetti secolari, il Casello di Cuvolo, Monte Pietra Calcina, Rifugio Scapparrone, Casalnuovo, Africo Vecchio, Casello Marupapa, Villaggio Carrà, Chiesa di San Leo. È per tali motivi che tale percorso, già in parte scelto da guide naturalistiche e accompagnatori, si presta ancor più facilmente ad ipotesi di recupero e valorizzazione, anche in un'ottica di ospitalità diffusa, un modello di accoglienza che in certe aree aspromontane ha registrato interesse in tempi recenti ed ha incentivato le comunità locali a ristrutturare edifici ed abitazioni e mantenere in vita borghi, anche permettendo maggiore consapevolezza delle proprie identità culturali e delle tradizioni.

6. Conclusioni

La transumanza in molte aree del Paese, e soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, ha lasciato segni indelebili nelle tradizioni e nelle abitudini delle popolazioni. In queste aree è possibile un "recupero della memoria della transumanza" con particolare riferimento ai percorsi in passato utilizzati dai pastori, ma in una nuova chiave di lettura.

La possibilità di un loro "riuso" per scopi e finalità diverse ha ancor più significato dove tali tracciati si snodano in luoghi di particolare interesse storico e naturalistico, oppure giungano, come nei casi esaminati, nei Caselli della Forestale, il che consentirebbe un maggior utilizzo di queste strutture. Ciò sarebbe anche in linea con la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), che dedica una specifica attenzione alla gestione e valorizzazione del patrimonio diffuso e alla implementazione di strategie per trasformare la domanda potenziale in opportunità reale [13]. La SNAI punta sulla necessità di garantire la massima partecipazione della comunità fin dalla fase di programmazione, sull'esigenza di valorizzare e rendere fruibili gli spazi disponibili inutilizzati, nonché sul coinvolgimento emotivo dei turisti nelle esperienze di visita.

Fa da cornice a questi interventi di politica pubblica il Piano Strategico del Turismo 2017-2022.

Recuperare i vecchi percorsi di transumanza, oltre a consentire la fruizione del territorio, permetterebbe il man-

tenimento e la valorizzazione di antiche tradizioni; il recupero di strutture di accoglienza; lo sviluppo sostenibile di attività legate al benessere, all'educazione forestale e alla gastronomia. Gli alpeggi hanno subito, negli ultimi decenni, un processo di abbandono oggi profondamente visibile. Mantenere in vita parte della loro storia, cultura e tradizioni è già un riconoscimento della loro preziosità.

Bibliografia

- [1] Davies J., Hatfield R., *The economics of mobile pastoralism: a global summary*. In: Nomadic Peoples, n. 11, pp. 91-116, 2007
- [2] Oteros-Rozas E., Ontillera-Sanchez R., Sanosa P., Gómez-Baggethun E., Reyes-García V., Gonzalez J.A., *Traditional Ecological Knowledge among transhumant pastoralists in Mediterranean Spain: learning for adaptation to global change*. In: Ecology and Society, vol. 18(3), p. 33, 2013
- [3] Sprengel U., *La pastorizia transumante nell'ambiente dell'Italia centro-meridionale*. Maburg, 1971
- [4] Bernardo M., De Pascale F., *Le vie della transumanza in Calabria*, Dea, 2017
- [5] Ragkos A., Theodoridis A., Arsenos G., *Alternative Approaches of Summer Milk Sales from Transhumant Sheep and Goat Farms: A Case Study from Northern Greece*. Sustainability, vol. 11(20), p. 5642, 2019
- [6] Bevilacqua P., *La transumanza in Calabria. Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes*, tome 100, n°2, pp. 857 - 869, 1988
- [7] Hatfield R., Davies J., Wane A., Kerven C., Dutilly-Diane C., Biber J.P., Merega J.L., Od-hiambo M.O., Behnke R., Gura S., *Global review of the economics of pastoralism. World Initiative for Sustainable Pastoralism*. UICN, Nairobi, 2006
- [8] Mottet A., Ladet S., Coqué N., Gibon A., *Agricultural land-use change and its drivers in mountain landscapes: a case study in the Pyrenees*. In: Agriculture Ecosystems & Environment, vol. 114 (2-4), pp. 296 - 310, 2006
- [9] Gilck F., Poschlod P., *The origin of alpine farming: A review of archaeological, linguistic and archaeobotanical studies in the Alps*. In: The Holocene, vol. 29 (9), 2019
- [10] Saha S., Amalfitano N., Sturaro E., Schiavon S., Tagliapietra F., Bitante G., Carafa I., Franciosi E., Gallo L., *Effects of Summer Transhumance of Dairy Cows to Alpine Pastures on Body Condition, Milk Yield and Composition, and Cheese Making Efficiency*. In: Animals, vol. 9(4), p. 192, 2019.
- [11] Broom D.M., *Welfare of transported animals. welfare assessment and factors affecting welfare*. In: Livestock Handling and Transport, 5th edn. T. Grandin ed. Chapter 2, pp. 12 - 29. Wallingford UK and Boston USA. 2020
- [12] Cammerino A.R., Biscotti S., De Iulio R., Monteleone M., *The sheep tracks of transhumance in the apulia region (South Italy): Steps to a strategy of agricultural landscape conservation*. In: Applied Ecology and Environmental Research, vol. 16(5), pp. 6977 - 7000, 2018
- [13] Pultrone G., *Urban regeneration as an opportunity of social innovation and creative planning in urban peripheries*. In: TECHNE - Journal of Technology for Architecture and Environment, n. 14, pp. 139 - 146, 2017

